

## TORRE DEL LAGO PUCCINI

Il festival pucciniano ha dedicato un convegno all'opera

L'istradarsi velocemente di una superficie Masses e Lottici che «era coperta per tenerla compagna». Turandot quant'era in Verulita a spadroneggiare proprio come a casa sua. Pareva del reo chiarito dall'enorme cartellone di legno alle porte della città. Vi si annunciava un convegno sulla musica di Puccini, evento fiordalente del 20° festival, in cui all'opere erano accoppiati i colori locali, quasi a riproporre il liberty toscano di «baggio» o il socialismo sbiliscito con le cianose alla principessa in questione. Uno stato di un impareggiamento del genere era rafforzato dall'annuncio che per il regista delle scottose scenografie di Giulio Chiari, Sylvano Basmati si era rivisto ai cartoni del carnevale. Tutto più giù nella città della Banca ai rami di agosto un orrido festival Cellfedia andava distruggendo a storme orniture di arieti ciliarie vegetariane fritte in onore di Krishna e lante dall'alto di carri ariancie.

Indipendentemente dall'errore del cartellonista anarcose, che aveva scambiato la staggia etna-musicale di «one locale» per quella etno-istica di «colori locali», Turandot a Torre del Lago la sua massima celebrazione l'ha stagiata davvero.

È stato infatti annunciato per il prossimo anno il suo ritorno (a parralelo a quello dell'Aida 1993) per l'ente non di Verulita (che dovrebbe mandare con la decisione il tassello finale dell'opera).

Il convegno mira dunque a fornire indicazioni nuove e definitive sul fronte dell'opera, si va venne elaborato da Franco Alfano sugli appunti scelti da Puccini prima di morire.

Già un anno fa a Torre del lago il maestro Yuri Ahrensok, sul celebre esempio di toccanti alla prima alla Scala, rifiutò di dirigere la parte dell'opera non completata da Puccini, lasciando la bacché-

Il festival pucciniano ha dedicato un convegno all'opera



A fianco, Giuseppe Puccini; a sinistra, in alto, il gruppo dei Puccini, sotto due musicisti del Genere

# Turandot superstar

di Ottavio Rosati

te a qualcun altro che terminasse lo spettacolo. Ahrensok ci ostinò a riaprire il problema esaminato nel convegno di quest'anno. Il quale era voluto da Sylvano Basmati con la presidenza di Simonetta Fucini, nipote del compositore, e di Marco Carro. È più urgente studiare dell'opera di Puccini.

Il prof Jürgen Maehder, autore di ricerche dirizzate negli archivi di casa Ricordi e di una limpida diattama del caso Turandot, portava la notizia del ritrovamento della prima versione di Alfano, che erroneamente si credeva autografa. Questa versione finora è stata riproposta solo in concerto al Barbican Center di Londra. Ed è a questo originario lavoro di Alfano che gli appunti di Puccini venivano da Maehder archeologicamente confrontati per stabilire la natura di un possibile finale che dia il maestro ritorno al genio dell'autore, ma anche alla fama di Alfano.

Emerges pure un ambasciatore epistolario che contribuisce a spingere la superficialità non mai fu negato il rammento sui tagli imposti da Toscanini ritardi e raturazioni nella consegna degli appunti da archiviare, richieste di gratificazioni speciali mai accettate, reclami di indegnità, esecutivi scottolati, rimborsi, incidenti sul lavoro, aggravi, ricatti e risentiti, nonché coproluzioni dell'editore sulle ventate mesali di sterline-dollari-marchi d'oro come l'ora matura che Turandot avrebbe potuto in arrivare a casa Ricordi.

L'atmosfera di queste giornate di studio a Torre del Lago non è stata dunque quella di un accademismo insubordinato. La costante convergenza delle testimonianze delle ricerche verso l'evento spettacolare che l'Accademagnava e che fanno prossimo le si sarebbe ancor più ispirato, la caratterizzata di quella passione alla leggerezza delirante dei dibattiti sulla lirica a ogni

livello di difetto e di professionalità. Non si trattava cioè solo di ricordare che le tabelle o le giacchierie del 19 secolo esprimessero sincretismi politici e commerciali delle nazioni imperialiste. E neppure di precisare che il colore orientale affiora saltatari via di scampo alla stereotipata atroce della vita quotidiana nelle città industrializzate. L'estremo di Puccini da molti è stato riscoperto e localizzato in rapporto al lavoro di Schönberg e Diaghilev. Da altri è stato giustamente denunciato come falso problema o falsa topica, mastrando con lo stereotipoamento al paradosso dei motivi cimerogeganti di Turandot o quelli appoggiati di Bartolby che queste musiche realizzano assolutamente interconoscibili almeno per il gruppo pubblico. Tutto però con grazia e passione.

Ma mano che filologia e arguzia, calcolavano pro e diversamente contro andavano accumulandosi, il caso Turandot si faceva mostruosamente

contrastato. E digeriva le Sabe delle mille e una notte e quelle di mille e un giorno, i racconti arabi e popolari fatti dal Orientalista Poir de la Croix la versione di Chiari, la sua traduzione da parte di Schiller e la sua ritarazione da parte di Andrea Maffei, la musica di Karl Maria Von Weber e le rifestioni di Terek e di E.D.A. Hoffmann tra i poeti romantici tedeschi, fino alle musiche di Ferruccio Busoni, prima per l'allestimento Reinhardtlang del 1911, poi come come vera opera nel 1937.

Si approdava così alla coesistenza librettistica di Alfano e Simon, soprattutto di Simon, con la sua più forte ambivalenza nei confronti di Gori e delle musiche. Il problema Ping, Ping, Ping: messaggi di misteri o allegri momenti di colori; cugini di Qui, Qui, Qui o non piuttosto, come è stato sottolineato positivamente, portatori di quelle stesse rime tonde in «-i, -u, -o, -quaggi, banyò, bô...» che gli strutturalisti ri-

tergono caratterizzare l'evoluzione della lontananza nella poesia di Giovanni Pascoli? C'è per questi e altri monogrammi connotati e musicali impregnati di vera fede pucciniana, insensibilmente analoga concentrandosi a Villa Orlando una sorta di scodata spiritica in tre giornate. Non mancano il tavolo coperto dal passato verde da gioco, con davanti due postere coi figurini di Brunelleschi per il secondo atto dell'opera e con dietro la nota tabella riprodurre del lago di Massaccedoni attraverso la grande tenda sul terrazzo di scottolamento delimitato.

Un affresco di filologia realisticamente bloccava il volo del loro scottolanza sul soffitto con lampadario in ferro battuto anarcose. Panoramiche cariche di foto dedicate e autografi del vicino lituano, alle pareti otto venatori di fine secolo a firma Tommasi, Pagni, Puccini. Si girava con ciuffi bianchi e pallottole alla Sergio Tofano e il grande Mosco Carner con bella guberna traversata sul pancotto lurido, pantofola e scarpe, bastone massiccio, a scappa, scivole gorchi a un passaggio per la curia della sua competenza tra le ultime volte. E spiega ancora con benevolenza le grandi innovazioni tecniche del primo atto di Turandot: con tati e gruppo di gonghi cinesi con 8 albero senese (come nella dramma Mascagni), gong di registro grave in scena, altoparlante, altoparlante basso (apposizionamente costruite per l'opera) campani tubolari, celena, giocolerie...

Poteva apparire di vederli il Maestro e la sua ferribile principessa uscire dai colori locali o dal colore locale dell'evento. Allo stesso modo che si vide entrare un termico sbilisco, avanzare la prima fila velocissima, scottolando con eleganza padronale e restano per le scodole di legno tirano per do come un fantasma Loredano Ferrero sull'androne in Tiberio neoyorkese; era certo entrato del quadro di Puccini coi cacciatori che parlano all'abbi-gliare.